

**Insegnante per 42 anni a Novazzano
Giovanni Soldati ci racconta la scuola e la scrittura**

In classe si arriva con un sorriso

di Cristina Ferrari

► Giovanni Soldati è nato a Mendrisio nel 1953, quarto figlio di Pierina e Rodolfo Soldati (artista pittore). È cresciuto a Pedrate (all'epoca "Comune più a sud della Svizzera", ora frazione di Chiasso). Sposato con Rosanna e padre di Matteo, Martina e Camilla, vive a Novazzano dove ha insegnato per 42 anni. Diversi suoi racconti sono stati premiati a più riprese in occasione di Chiassoletteraria, Castelli di Carta, Premio Fogazzaro, Pontemagico, Premio Internazionale Città di Como e Premio Internazionale Andrea Testore - Plinio Martini. Alcuni sono apparsi su piccole antologie e su settimanali, mensili e riviste in Ticino e in Italia. Dei racconti più corposi esiste anche una versione audiolibro prodotta da Unitas. Con lui abbiamo voluto parlare di scuola e di scrittura.

È stato insegnante a Novazzano per 42 anni. Come è cambiato nella società e nella scuola il ruolo del maestro in questo quarantennio?

Una volta si diceva che le autorità erano il parroco, il sindaco e il maestro... Quando ho cominciato ad insegnare si andava a scuola anche il sabato mattina. Quelle ore le sfruttavamo spesso per attività divertenti sul campetto dell'oratorio. Era anche un modo per stare in contatto con gli abitanti che, allora più di adesso, animavano il centro paese. La scuola, e di riflesso i maestri, godevano di tutte le attenzioni. Non voglio però cadere nel solito "ai miei tempi...". Ognuno è giusto che viva i propri, di tempi, senza essere troppo giudicato. Noi, che abbiamo già compiuto per più di tre volte vent'anni, dobbiamo lasciar fare a chi i vent'anni li ha compiuti solo una volta. I giovani maestri meritano la nostra fiducia. L'esperienza arriverà... Il ruolo del docente è cambiato perché è cambiata la società. Si vogliono demandare alla figura del maestro compiti che non gli dovrebbero spettare. A Novazzano ho avuto la fortuna di avere alle spalle una vita di paese sana e, tranne qualche eccezione, genitori interessati e affidabili. Per la nuova generazione di docenti non sarà così facile... L'accelerazione, a tutti i livelli e in tutti i campi, ha creato situazioni non sempre di facile gestione.

A quale insegnamento (anche di vita) ha sempre voluto dare la precedenza in classe?

All'educazione tout court. È la base di ogni rapporto umano, anche da molto piccoli. Ma, attenzione: l'educazione non la si impara a scuola, a scuola si rafforza, si affina, le si dà importanza. L'educazione spetta alla famiglia. Una volta la famosa frase "Vedrai che a scuola ti raddrizzano" veniva usata più che altro come battuta o come spauracchio (un po' come il passare del vescovo...). Al giorno d'oggi, per contro, si vedono alcuni genitori riversare sui docenti dei vari ordini di scuola le loro lacune, a volte anche gravi, delegando a piene mani in attesa di miracoli.

Ai miei allievi ho sempre cercato anche di insegnare, e l'ho spesso ripetuto nelle riunioni con i genitori, che la scuola è una parte importante della vita ma resta pur sempre solo una parte, quindi, nel limite del possibile, non deve essere fonte di arrabbiature. In classe si arriva con un sorriso.

Oggi si sente molto colpevolizzare la scuola per i degni raggiunti dalla nostra società. Come la difende?

Dalla sua domanda mi pare di capire che una risposta se l'è già data anche lei dal momento che parla di "degni raggiunti dalla nostra società". Dare la colpa a qualcun altro un po' per tutto è diventato uno sport generalizzato. Il degrado non va di certo cercato dentro le strutture scolastiche. A me sembra che sia vero il contrario! Per molti bambini la scuola è un'ancora di salvezza, è un luogo dove trovano sicurezza, ritmi adeguati e qualcuno che li ascolta. Alle maestre e ai maestri d'oggi, che si fanno carico di problematiche molto impegnative e a volte destabilizzanti, erigo idealmente un monumento.

Se un tempo scuola e famiglia andavano a braccetto nell'educazione delle nuove generazioni, ai giorni nostri si avverte sempre più uno scollamento, un rimbalzarsi doveri ed errori. Lo ha avvertito anche lei?

In un certo senso torniamo alla tematica di prima. Ribadisco comunque che, essendo un po'... agé, io l'ho avvertito meno. Il mondo ha fatto un balzo notevole, su tutti i fronti, in questi ultimi anni. Come già detto, il problema dovrà essere assorbito dai miei colleghi più giovani. Lo scollamento si avverte perché c'è chi non accetta nessun tipo di autorità che non



- 1 L'hobby del bricolage.
- 2 Libri e musica.
- 3 Ad una presentazione.

sia la propria, anche se confusionaria e inappropriata.

Non cadiamo però nell'errore di fare di ogni erba un fascio. Ci sono anche belle realtà fatte di genitori collaborativi e accorti. Il Gruppo Genitori, tanto per fare un esempio, ha sempre collaborato con impegno, entusiasmo e, importante sottolinearlo, senza ingerenze nell'attività prettamente scolastica, proponendo momenti di incontro molto importanti per l'armonia del "villaggio-scuola". Posso aggiungere che, nei miei quarantadue anni di insegnamento, da molte famiglie ho ricevuto tante buone sensazioni, impegno e amicizia.

È stato naturale o maggiormente riflessivo il suo passaggio alla scrittura?

Il passaggio alla scrittura è stato naturale, al punto che non saprei indicare quando è cominciato. Sono sempre stato un lettore curioso e appassionato. Dapprima Verne e Salgari, poi Pavese, Prévert, Dostoevskij... Di tutto e di più, fino ai giorni nostri con Sèpulveda, Cameron, Tabucchi e tanti altri. Mi considero un onnivoro molto vorace. La passione porta



momenti che preferisco. Il computer subentra dopo. È quasi un'intrusione ma è inevitabile dal momento che, da mancino, la mia calligrafia lascia a desiderare.

Già da scolaro mi piaceva l'ora del componimento e, ancora adesso, da un titolo qualsiasi può nascere un'idea intrigante. A scuola è un esercizio importante ma guai a colpevolizzare quei bambini che non trovano mai il giusto input. Scrivere deve essere un piacere. Ciò che ho cercato di insegnare ai miei allievi è che per raggiungere buoni risultati bisogna prima di tutto essere un buon lettore. In questo senso l'aiuto delle biblioteche scolastiche è impagabile.

Ne "Il salto della lepre" la sua penna si è tinta di giallo. Una passione o solo una coincidenza?

In realtà, non è solo con "Il salto della lepre" (Dominioni Editore – Como) che la mia penna si è tinta di giallo. I due racconti di "Una linea sottile" e qualche racconto della raccolta "L'ultima lettera" (entrambi di Armando Dadò Editore – Locarno), hanno il passo giusto. In modo particolare mi piace ricordare "Viaggi di carta" o "Il turbante rosso" (da "L'ultima lettera") nel quale un personaggio improbabile quanto pericoloso cerca di assassinare un dipinto della National Gallery di Londra. Malgrado ciò, non credo di poter essere considerato un giallista. Sicuramente non solo. Anche perché i miei gialli sono piuttosto atipici. Nei miei racconti c'è, mi piace pensare, molta cura per le relazioni interpersonali e per i sentimenti. A volte il fatto cruento è solo il pretesto per scavare a fondo nell'animo dei personaggi. Non sono amante delle etichette anche se è pur vero che la signora commissario de "Il salto della lepre" pare si sia già lanciata in una nuova avventura...

Fra i suoi testi ce ne è anche uno di poesie. Possiamo definirla uno scrittore "multitasking"?

Mi pare che alla parola "multitasking" si dia frequentemente una connotazione negativa: il voler fare molte cose allo stesso tempo non sempre produce risultati ap-

prezzabili. Più che a molti lavori, quindi, preferisco pensare a molti cassette. Quelli sì, credo di averne parecchi. L'importante è di aprirne uno alla volta, fargli prendere aria, guardare con un po' di distacco il contenuto... e poi partire al momento giusto con un giusto progetto. Attualmente il cassetto dedicato alla poesia è decisamente molto piccolo. Nonostante ciò, l'esperienza di "Rotte volutamente perdute" è stata elettrizzante. Veder uscire dalle Edizioni Fuoridall'arco di Mendrisio quel piccolo gioiellino con le copertine dipinte una per una dalla bravissima pittrice Barbara Hunziker mi ha sorpreso e commosso. Io non riesco a dare un valore a quegli scritti, al punto che non so se posso permettermi di chiamarli poesie. Il volumetto, ad ogni modo, è esaurito anche se alcune poesie si possono leggere sul sito giovannisoldati.ch. Lì è riportato integralmente anche il racconto breve "Bellissima come una perla" (Edizioni Tolbà – Matera) pubblicato in sei lingue su un libricino molto curato e destinato alla lotta contro la violenza alle donne.

Lei ha detto che "la vita è fatta di partenze e ritorni". Questo significa che esclude per ora gli arrivi?

La frase che cita è riferita ai personaggi di un libro, quindi non va estrapolata dal contesto. Ne "Il salto della lepre" c'è il mistero di una sparizione che forse non è tale. Un mistero nel mistero. La frase completa comunque recita: "La vita è fatta di partenze e ritorni... Nel mezzo si incagliano sogni e incubi". Può bastare per introdurre un romanzo giallo, no? Il ritorno è comunque un arrivo... A volte doloroso, a volte liberatorio. Spesso lo decide il destino o chi lo sa manovrare. La sua domanda, comunque, mi piace molto: è degna di Gigi Marzullo perciò la lasciamo sospesa a mezz'aria. Lo faccio spesso anche nei miei racconti così ogni lettore può riflettere secondo il proprio modo di essere. Diverse persone mi hanno chiesto di spiegare alcune scelte o situazioni inaspettate e spiazzanti. La risposta è sempre la stessa: "Guarda dentro te stesso, la soluzione sta lì".

poi, inevitabilmente, in questo splendido mondo di carta. Più riflessivo il momento della prima pubblicazione. L'idea di mettere i miei pensieri in mano agli altri mi creava un certo panico. C'è voluto molto tempo e qualche circostanza fortuita, magari il destino... Io preferisco pensare ad un processo di maturazione. Lento, a passi piccoli piccoli, con molta reticenza. Una volta tolta la maschera, mi sono reso conto che io sono anche questo e mi sono piaciuto. Il fatto che i miei scritti siano piaciuti anche ad alcuni editori ha fatto il resto. Gli editori sono un filtro importante, ti danno sicurezza. Non credo nelle "pubblicazioni fai da te". Tramite internet posso far pubblicare l'elenco del telefono e credere di aver fatto un capolavoro. Pubblicare il primo libro ("Muro di vetro" Edizioni Ulivo – Balerna) è stato come togliere il coperchio ad una pentola dimenticata sulla piastra accesa...

Dove prende lo spunto per i suoi libri?

Sinceramente dovrei rispondere non lo so. Il cervello è un marchingegno strano: immagazzina una miriade di informazioni e poi, al momento giusto, le riporta a galla, magari rimescolate... A volte ci si lavora a lungo senza venirne a capo. In altre occasioni la matita sembra impazzire e si fatica a tenere il ritmo delle idee. In questi casi è una lotta bellissima che porta ad una sorta di sfinimento. Sono i

